

Chiesa in Cina, il cammino dell'unità

ELISA GIUNIPERO

È stata rivolta poca attenzione, sia in Cina sia fuori dalla Cina, al primo anniversario della firma dell'Accordo provvisorio tra la Santa Sede e la Repubblica popolare cinese sulla nomina dei vescovi, firmato a Pechino il 22 settembre dello scorso anno. Ma, in un'intervista al sito online "Vatican Insider", un vescovo clandestino, Giuseppe Wei Jingyi, ha spazzato via incomprensioni, perplessità, polemiche sollevate sull'Accordo, definendolo «un dono dello Spirito Santo». Si tratta senza dubbio di una svolta che, dopo settant'anni di incomprensioni e conflitti, ha portato frutti importanti di unità per la Chiesa cattolica nel grande Paese asiatico. Un mese fa hanno avuto luogo le prime consacrazioni episcopali in base all'Accordo: come riportato da "Avvenire", si tratta di monsignor Antonio Yao Shun della diocesi di Jining e di monsignor Stefano Xu Hongwei della diocesi di Hanzhong, entrambi consacrati vescovi con esplicita menzione del mandato pontificio durante la celebrazione. L'Accordo dunque – il cui testo resta riservato – sta funzionando. Queste ordinazioni sono accompagnate da altri cambiamenti. Nel settembre scorso, papa Francesco ha riaperto alla piena comunione ecclesiale gli otto vescovi cinesi che ne erano esclusi. Oggi, quindi, per la prima volta dopo sessant'anni, tutti i vescovi cattolici cinesi, siano essi "ufficiali" oppure "clandestini", sono in piena comunione col successore di Pietro. Nell'ultimo anno poi diversi vescovi cinesi sono usciti dal loro Paese. Tutto questo potrebbe sembrare scontato ma non lo è affatto: dell'assenza di contatti con la Chiesa universale, quella cinese ha duramente sofferto nei decenni passati. Come ha detto martedì scorso un vescovo cinese, intervenendo a Madrid durante il 33° "Incontro di preghiera per la pace" organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio: «Queste iniziative [i viaggi dei vescovi cinesi nell'ultimo anno, ndr] aiutano la Chiesa cattolica in Cina ad integrarsi sempre di più nella Chiesa universale». Sentirsi finalmente parte integrante della comunione cattolica aiuta a promuovere la piena riconciliazione fra tutti i cattolici cinesi e a costruire quell'unità nella Chiesa cattolica in Cina che permetterà di affrontare le grandi sfide della società cinese di oggi: sono tutti effetti delle novità introdotte dall'Accordo, di natura pastorale prima ancora che politico-diplomatica. Non tutti i problemi sono stati risolti. Ma affrontare la grande questione della nomina dei vescovi ha significato sanare la ferita più grande della Chiesa in Cina. Lo conferma una sorprendente testimonianza che emerge dalla recente pubblicazione di alcuni scritti inediti del cardinale Celso Costantini, curata da monsignor Bruno F. Pighin (*Il cardinale Celso Costantini tra memoria e profetia*; Marcianum Press, pagine 216, euro 23). Nel 1958, pochi mesi prima della morte di entrambi, Costantini viene interpellato da papa Pacelli, vivamente preoccupato dalle prime consacrazioni episcopali illegittime, avvenute poco tempo prima nella Cina di Mao. Pio XII sente il dovere di condannare pubblicamente quello che sembra l'inizio di uno scisma, una parola che è tornata molte volte in seguito – e talvolta torna anche oggi – a proposito della Chiesa in Cina. Ma Costantini gli ricorda le famose parole di Paolo a Gesù che gli va incontro mentre si allontana da Roma: «*Quo vadis?*». Non bisogna ritirarsi di fronte alle contraddizioni e alle sofferenze. «Occorre rettificare certi [nostri] metodi. Cristo ha detto: *Euntes ergo docete* ("andate dunque e fate discepoli", Mt 28,19). Noi, praticamente, abbiamo tradotto il comandamento così: *Commorantes, docete* ("restate fermi dunque e fate discepoli")». Che per tre secoli e oltre in Cina tutti i vescovi siano stati stranieri pare a Costantini la conferma di questo "stare fermi", in contrasto con l'urgenza di una Chiesa locale, retta da un clero e da un episcopato cinese. Ciò che conta veramente, infatti, è che in Cina ci siano cinesi che annunciano il Vangelo. Sembrerebbe che il Papa abbia ascoltato Costantini: nell'enciclica *Ad Apostolorum principis* sulla situazione della Chiesa in Cina, pubblicata da Pio XII poco tempo dopo, la parola "scisma" non c'è.

Il libro / L'Accordo tra passato e futuro

A presentazione del volume *L'accordo tra Santa Sede e Cina. I cattolici cinesi tra passato e futuro* a cura di Agostino Giovagnoli ed Elisa Giunipero (prefazione di Pietro Parolin; Urbaniana University Press, pagine 264, euro 30), oggi a Roma Claudio Maria Celli, Federico Lombardi, Romano Prodi e Andrea Riccardi parleranno di "Papa Francesco e la Cina", alle 17.30 nella Sala Benedetto XIII di via di San Galliciano, 25a.

AGORA

 cultura
 religioni
 scienza
 tecnologia
 tempo libero
 spettacoli
 sport

Newman: «Mio figlio, l'autismo e internet» 26

Benjamin: «Musica è immaginazione» 27

A Lugano teatro europeo da antologia 27

Atletica, Mondiali al via a Doha 28



Nonostante la Parola sia stata pronunciata da Gesù una volta per tutte e per sempre, la sua eco continua ad interrogarci, a sfidarci, a incalzarci ad andare oltre

ANTICIPAZIONE

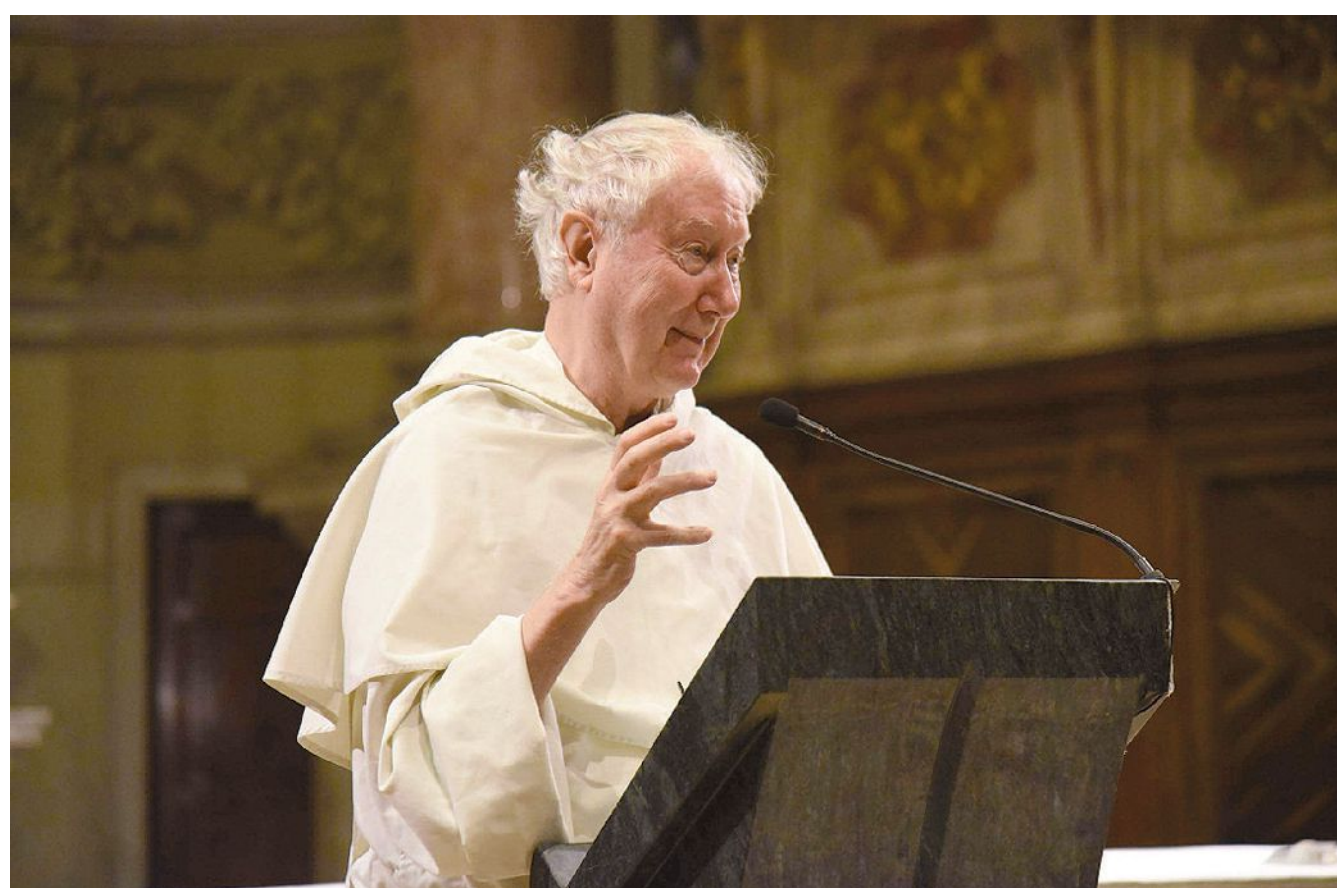
In dialogo con la Parola

Cosa significa credere al tempo dei fondamentalismi? In un libro le riflessioni del domenicano Timothy Radcliffe, domani ospite a Torinospiritualità: «Ogni buona conversazione presuppone il piacere della differenza. E prende direzioni inaspettate»

TIMOTHY RADCLIFFE

Ascoltare la parola di Dio non significa assorbirla passivamente. Secondo la *Dei Verbum*, vuol dire impegnarsi nel dialogo di Dio con l'umanità. «Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé» (n. 2). Nella *Verbum Domini*, papa Benedetto ha scritto: «La novità della rivelazione biblica consiste nel fatto che Dio si fa conoscere nel dialogo che desidera avere con noi» (n. 6). La vita di Dio è un eterno dialogo tra il Padre e il Figlio nello Spirito. La Rivelazione è l'invito che Dio ci rivolge a sentirci sempre a casa, in quell'eterna e amorevole conversazione, non è ricevere messaggi dallo spazio con gli esegeti che disperatamente cercano di decifrare strani segnali come faceva il matematico Alan Turing a Bletchley Park. La Rivelazione comporta di essere assorbiti in quell'eterno dialogo che è la vita di Dio. È quindi estremamente calzante affermare che la parola di Dio si fa carne nel dialogo con l'uomo. Il Vangelo di Giovanni, per esempio, è un succedersi di conversazioni – dal dialogo di Giovanni Battista con i sacerdoti e i leviti, fino alla conversazione finale di Gesù con Pietro sulla riva del lago. La notte prima di morire, si tenne quello che siamo soliti chiamare il «discorso d'addio», ma in realtà è l'ultimo dialogo che Gesù ha con i suoi amici. È Pilato a chiudere la conversazione con un «che cos'è la verità?». La Parola viene silenziata. Ma la conversazione riprende quando Maria di Magdala incontra Gesù nel giardino. Non è una coincidenza che i primi documenti cristiani non fossero libri o professioni di fede, ma le lettere di san Paolo: l'altra metà delle sue conversazioni con le persone. Leggere Paolo è come ascoltare qualcuno che parla al telefono e cercare di immaginare che cosa l'interlocutore stia dicendo all'altro capo del filo. Perciò la parola di Dio non si rivolge a noi con una purezza immacolata che precede le nostre interpretazioni. Non possiamo risalire agli autori biblici alla ricerca della cruda verità, di una parola nuda. I sostenitori della Riforma dicevano: «Lasciate perdere, abbandonate la tradizione che la corrotta Chiesa cattolica ha aggiunto, tornate alla pura parola della Bibbia». Poi, nel XIX secolo gli studiosi iniziarono a

Padre Timothy Radcliffe, teologo di Oxford, ha appena pubblicato "Una verità che disturba" (Emi) / Christian Penocchio



dire: «Attenetevi alla Bibbia, al falegname di Galilea... Attenetevi a Paolo che ha inventato il cristianesimo». State agli evangelisti: ognuno ha la propria agenda. Tornate al puro messaggio, prima che venga distorto dalle nostre risposte. Ma in questo modo ciascuno ha trovato il Gesù che amava trovare. Lo storico ebreo Geza Vermes ci ha fatto tornare a un Gesù che era un rabbino ebreo. Teologi militanti latinoamericani scoprirono che era stato un politico rivoluzionario. I professori di Oxford vi riconobbero un altro professore che, come loro, avrebbe sicuramente apprezzato un bicchiere di sherry prima dell'Ultima Cena. I californiani invece scoprirono un hippy gentile, carino con tutti, che probabilmente avrebbe preferito la marijuana allo sherry. C'è poi il Gesù gay, il Gesù infatuato della Maddalena, il Gesù simil-Gandhi nonviolento... qualsiasi Gesù ti garbi! In realtà, se ti metti a pelare i vari strati della cipolla via via fino al centro, troverai sicuramente un Gesù che assomiglia giusto a te! Allora, invece di sbucciare la cipolla, dialoghiamo. Entriamo in dialogo con la parola di Dio e lasciamocene sconvolgere. Dialoghiamo con la tradizione. Gli uni con gli altri. La conversazione porta alla conversione.

La chiave di tutto ciò che papa Francesco sta facendo è lo sforzo di riportare il dialogo nel cuore della chiesa. Ha nominato un consiglio dei cardinali, con i quali si incontra regolarmente per discutere delle questioni della chiesa. Sta cercando di trasformare il sinodo in una vera conversazione, invece di avere delle persone che s'incontrano semplicemente per leggere dei testi che avevano scritto prima di arrivare a Roma. Io sono stato a tre sinodi, e vi assicuro che possono essere lunghi momenti estremamente noiosi. Lui invece vuole che si instauri il dialogo nel cuore di ogni parroc-

chia, di ogni diocesi. Ma il fondamento di tutto è il nostro dialogo con Dio. La *Dei Verbum* cita sant'Ambrogio (IV secolo): «Quando preghiamo, parliamo con lui; lui ascolta, quando leggiamo gli oracoli divini». Ogni buona conversazione presuppone il piacere della differenza. Non ha senso avere un dialogo con chi la pensa esattamente come te. È così noioso! Una buona conversazione prende direzioni inaspettate. Non può essere controllata. E la Bibbia è piena di dialoghi. Nell'Antico Testamento ci sono conversazioni litigiose tra i profeti e i re; e c'è un dialogo tra l'Antico e il Nuovo Testamento. Il Nuovo Testamento abbraccia le differenze con un entusiasmo temerario. Al suo centro sta il dialogo tra i quattro Vangeli. Come ha scritto il teologo Francis Watson: «È emerso lentamente un consenso sul fatto che i quattro Vangeli debbano essere letti l'uno accanto all'altro e che a nessun altro Vangelo debba essere permesso di condividere la loro conversazione intratestuale». Quattro Vangeli che non vanno d'accordo tra loro. Nel II secolo, la chiesa si oppose fermamente a quei timorosi che volevano ridurli a una singola e coerente narrazione. La nostra interpretazione della morte di Gesù è un dialogo senza fine, da una parte con i racconti di Marco e Matteo che parlano di un uomo che grida che Dio l'ha abbandonato, e dall'altra con le narrazioni dei più sereni Luca e Giovanni, nelle quali egli confida e si abbandona allo Spirito. È una conversazione che continuerà fino a che non avremo scoperto la verità di Dio che resta al di là di ogni parola. Ci poniamo in ascolto di questa

INCONTRI Il teologo a Torino, Bologna e Modena

Pubblichiamo un passaggio del nuovo libro di Timothy Radcliffe, teologo di Oxford, già Maestro generale dell'Ordine dei predicatori (domenicani), *Una verità che disturba. Credere al tempo dei fondamentalismi* (Emi, pp. 144, euro 15, in libreria da oggi). In questo saggio Radcliffe, indaga il rapporto tra la fede e la cultura attuale attraverso alcune tematiche (la parola di Dio, la vita religiosa, la speranza, i populismi) e alcune grandi figure della Chiesa, come Oscar Romero, san Domenico, Bartolomé de Las Casas, Marie-Dominique Chenu. In occasione della pubblicazione del libro, Radcliffe tiene alcuni incontri in Italia. Domani interviene a Torino Spirituality (Chiesa di Gesù Nazareno, ore 21) sul tema «Perché la notte appartiene agli amanti»; sabato, sempre a Torino, svolge una *lectio* all'Università del Dialogo del Sermig (ore 18); domenica parla al Festival Franciscano di Bologna (piazza Maggiore, ore 16) su «Il dialogo creativo: conversazioni tra cristiani e non credenti». «La gioia del dialogo con i non credenti» è il titolo del suo intervento martedì a Modena, presente il vescovo Erio Castellucci (Chiesa di S. Agostino, ore 20.45). Info su www.emi.it.